

contro i più deboli. È chiaro che se nelle regole del mercato, così come sono oggi, non esistono paletti precisi e determinati, che favoriscano democrazia e libertà, conseguentemente — come qualcuno prima ricordava — vi è un commercio che produce arricchimento ed un altro commercio che non produce arricchimento. Questa è una distorsione grave del nostro pensiero, perché il commercio equo e solidale prevede utili e interessi economici per chi lo fa. Il fatto è che si tende ad associare il commercio normale al concetto che debba produrre arricchimento, mentre il commercio equo e solidale lo si ritiene un qualcosa di ideologico e di compassionevole.

In realtà non è così — lo ricordava prima l'onorevole Boato leggendo una parte della nostra mozione —, in quanto il commercio equo e solidale prevede: meccanismi di remunerazione e di guadagno legittimo per tutti i soggetti in causa; il rispetto dei diritti dei consumatori che acquistano una merce sana, sicura e confacente alle loro esigenze; forme di remunerazione per tutti i soggetti che si trovano all'interno della filiera di produzione. Dunque, non è un altro tipo di commercio, ma il commercio ispirato ad un comportamento etico, che considera non soltanto il meccanismo del *business* e del profitto dove solo alcuni ottengono, ma anche il fatto che, nel rapporto costi-benefici, il primo beneficio da raggiungere è quello del rispetto della dignità della persona, dei suoi bisogni e delle sue esigenze. Quindi, non si tratta di un altro commercio, ma del commercio nel vero senso del termine, che tuttavia è caratterizzato da elementi diversi dal punto di vista dei comportamenti etici.

In diverse mozioni si è affermato che il Governo ha già assunto impegni in ordine all'aiuto pubblico allo sviluppo e all'abbattimento del debito e anche su ciò vorrei svolgere una rapida riflessione.

Questo Governo ha assunto tanti impegni ma, nell'ultima legge finanziaria, ha realizzato un unico grande calderone, all'intero del quale le cifre sono rimaste di gran lunga inferiori agli impegni assunti

dall'esecutivo in sede internazionale (dal vertice di Johannesburg all'ultimo G8 tenutosi in Italia). Ritengo che ciò ci debba far riflettere sull'esigenza di avere, rispetto a tali temi, un approccio caratterizzato non solo da enunciazioni di principi, ma da impegni fattivi e concreti.

PRESIDENTE. Onorevole Fioroni, la invito a concludere.

GIUSEPPE FIORONI. Concludo, Presidente.

Dunque, annuncio il voto favorevole del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo sulla nostra mozione, valutando con attenzione la mozione Cè ed altri n. 1-00213, anche se alcuni passaggi richiederebbero una riflessione e ci auguriamo che la mozione Raisi ed altri n. 1-00211 possa essere modificata nella parte dispositiva in quanto, limitandosi ad impegnare il Governo a proseguire nella politica assunta e fornendo della stessa una caratterizzazione etica, introduce temi non propri. Infatti, se dovessimo discutere dei comportamenti etici del Governo nella sua politica complessiva e non riguardo all'argomento del commercio equo e solidale, sovraccaricheremmo tale mozione di elementi che ci lascerebbero alcune preoccupazioni di fondo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antonio Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, alla luce del dibattito svoltosi in aula questa mattina e delle dichiarazioni rese dal Governo, annuncio il voto favorevole del gruppo di Forza Italia sulle mozioni Raisi ed altri n. 1-00211 e Cè ed altri n. 1-00213, nel testo riformulato, e l'astensione sulla mozione Fioroni ed altri n. 1-00110, nel testo riformulato.

Probabilmente, ha ragione chi, questa mattina, ha affermato che un dibattito così pregnante si è svolto piuttosto in sordina. Ciò deriva da un modo di fare e da una

mentalità che, una volta per tutte, dovrebbero essere messi da parte. Bisognerebbe verificare se quanto è accaduto in tanti anni, con vari governi e vari legislatori, possa essere considerato un bene o un male, qualcosa di etico o di non etico nell'azione legislativa.

Il discorso è molto più ampio; ritengo, comunque, che il circoscritto dibattito di questa mattina, anche se di rilievo per tutte le parti intervenute, abbia bisogno di una maggiore attenzione.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, esprimo profonda soddisfazione per le argomentazioni stamani in quest'aula su un argomento così pregnante quale il commercio equo e solidale.

Ringrazio tutti i deputati intervenuti, di cui il Governo condivide alcune delle argomentazioni. Desidero ringraziare in modo particolare l'onorevole Raisi per il suo sostegno al Governo. Suggestirei tuttavia una modifica nel dispositivo della mozione di cui egli è primo firmatario, la n. 1-00211, inserendo dopo le parole: « a proseguire nella politica assunta » le seguenti parole: « e a favore del commercio equo e solidale ». Quanto al riferimento alle finalità etiche, non lo ritengo necessario.

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario, di norma il parere del Governo non dovrebbe essere modificato dopo le dichiarazioni di voto. Tuttavia, se non vi sono obiezioni e senza che ciò costituisca un precedente, potremmo anche procedere diversamente.

Onorevole Raisi, accetta la riformulazione proposta dal Governo ?

ENZO RAISI. Signor Presidente, non ho difficoltà ad accettare tale riformulazione.

PRESIDENTE. Sta bene. Ci sono obiezioni ?

RAMON MANTOVANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, intervengo per precisare la mia dichiarazione di voto, a seguito delle riformulazioni intervenute.

Ci asterremo sulla mozione Raisi ed altri n. 1-00211 ed esprimeremo voto favorevole sulla mozione Fioroni ed altri n. 1-00110, di cui siamo cofirmatari, nonché sulla mozione Cè ed altri n. 1-00213, che, se paragonata alla mozione dell'onorevole Raisi, non può che ottenere il nostro consenso.

VALERIO CALZOLAIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALERIO CALZOLAIO. Signor Presidente, anch'io ritengo di intervenire alla luce delle ultime osservazioni del Governo e del positivo intervento dell'onorevole Raisi. Desidero chiarire che, se ci fosse stato proposto dalle forze di maggioranza un testo su questa materia, che indicasse alcune misure concrete per promuovere il commercio equo e solidale, non avremmo avuto alcuna difficoltà ad esprimere un voto favorevole. Purtroppo c'è stato inizialmente proposto un testo che si limitava a riconfermare la politica del Governo nel suo insieme, rispetto al quale non potevamo che esprimere un voto contrario, ed ora ci viene proposto un testo nel quale si invita il Governo a proseguire la politica nel merito del commercio equo e solidale. Ma ci siamo permessi di presentare la nostra mozione proprio perché, purtroppo, non c'è una politica in questa materia, non soltanto da parte dell'attuale Governo: anche da parte nostra c'era un

ritardo, quindi non si tratta di un atteggiamento polemico.

Nel testo da noi presentato abbiamo cercato di indicare le prime azioni, che sono state riformulate con la cautela che il Governo ha voluto mostrare in questa occasione.

In questo senso ci asterremo sulla mozione Raisi ed altri n. 1-00211, dando a tale astensione un valore positivo, così come, nonostante il testo presentato dai colleghi della Lega nord abbia, in alcuni punti, un tono inquisitorio e perplesso su queste attività...

ANTONIO LEONE. È un fatto caratteriale!

VALERIO CALZOLAIO. È un fatto caratteriale, dice l'onorevole Antonio Leone, lo ripeto soltanto perché resti agli atti!

Nonostante tali toni, dunque, non abbiamo difficoltà a votare anche il testo presentato dai colleghi della Lega nord.

### **(Votazioni)**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la mozione Fioroni ed altri n. 1-00110, nel testo riformulato, accettata dal Governo.

*(È approvata).*

Pongo in votazione la mozione Raisi ed altri n. 1-00211, come da ultimo riformulata, accettata dal Governo.

*(È approvata).*

Pongo in votazione la mozione Cè ed altri n. 1-00213, nel testo riformulato, accettata dal Governo

*(È approvata).*

### **Svolgimento di interpellanze urgenti (ore 11,47).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

### ***(Ripristino delle tariffe agevolate per la spedizione postale delle comunicazioni di partiti ed organizzazioni sindacali - n. 2-00741)***

PRESIDENTE. L'onorevole Panattoni ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00741 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 1*).

GIORGIO PANATTONI. Signor Presidente, noi siamo rimasti sbalorditi dall'atteggiamento del Governo che nel novembre del 2002 ha improvvisamente cancellato le agevolazioni per la spedizione postale del materiale dei partiti, delle organizzazioni sindacali, delle associazioni *non profit*, con questo mettendo in crisi tutto il meccanismo della comunicazione di questi enti e di queste associazioni. È evidente che, dovendo moltiplicare per sei il costo di queste spedizioni, questo provvedimento, assunto per decreto dal Governo, ha bloccato completamente la possibilità di dar luogo alla informazione, come era successo fino al dicembre del 2002.

È stata una decisione presa per decreto, a noi totalmente incomprensibile. Non abbiamo capito perché - visto che era stato presentato un disegno di legge Gasparri per aumentare il monopolio televisivo e visto che il Governo detiene già una posizione dominante, non solo nella comunicazione televisiva, ma anche in quella cartacea - improvvisamente si dovesse bloccare l'informazione di partiti e sindacati. Tra l'altro, riteniamo questo comportamento in palese contraddizione con il messaggio alle Camere del Presidente Ciampi, che naturalmente, a parole, tutti hanno accettato come un qualcosa di assolutamente importante, anzi decisivo, per una democrazia compiuta, ma che poi nei fatti viene sistematicamente smentito, nel senso che si ostacola in tutti i modi possibili la riduzione del monopolio televisivo del Presidente del Consiglio.

Detto questo, una volta conosciuta questa situazione, noi abbiamo reagito e all'unanimità, quindi opposizione e maggioranza, abbiamo approvato in data 12 febbraio 2003 alla IX Commissione — Trasporti, poste e telecomunicazioni — una risoluzione che impegnava il Governo a ripristinare le stesse condizioni in essere nel 2002, quindi, a riattivare le agevolazioni tariffarie che avrebbero consentito anche la riattivazione del meccanismo di comunicazione di partiti, sindacati e associazioni *non-profit*. Ad oggi, non risultano iniziative definitive prese dal Governo, nel senso che l'esecutivo non sta attendendo alle decisioni assunte dal Parlamento. In via informale, ci è stato detto che sono state date disposizioni perché in forma transitoria venga consentito a organizzazioni sindacali e partiti di ricorrere alle tariffe agevolate, ma non esiste una formulazione piena e definitiva, una correzione di quel decreto assunto nel mese di novembre del 2002.

È evidente che noi chiediamo che questo provvedimento venga assunto al più presto, che si dia adesso la giusta pubblicità, in altri termini, che si sappia e si diffonda nel paese la cognizione che questo Governo non intende bloccare la comunicazione dei partiti e sindacati, che una democrazia vive di libertà e di informazione. Si abbia, quindi, il coraggio di essere coerenti con quello che è stato deciso nella legge finanziaria di quest'anno, che ha prorogato fino al dicembre 2003 il regime in atto lungo tutto il 2002. Attendiamo dal Governo precisazioni in merito, lo sollecitiamo perché questa decisione avvenga nel più breve tempo possibile, ci auguriamo che vengano ripristinate tutte le condizioni in atto nello scorso anno per far sì che questo paese possa, dal punto di vista dell'informazione, tornare ad essere un paese libero e democratico, visto che in questo momento non lo è più.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere.

**COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento.** Signor Presidente, circa l'interpellanza illustrata dall'onorevole Panattoni ricordo che l'adozione di regolamenti in materia di agevolazione tariffaria per la spedizione postali di prodotti editoriali — approvato con Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri il 27 novembre 2002, n. 294, che ha ridotto la platea dei beneficiari di riduzioni tariffarie —, si è resa necessaria in considerazione dell'ammontare dello stanziamento di bilancio destinato alla copertura delle citate agevolazioni.

I vincoli connessi alla necessità di mantenere la spesa, nei limiti delle risorse disponibili, non hanno infatti più consentito una copertura integrale, rispetto a Poste italiane Spa, del costo delle predette riduzioni tariffarie.

La *ratio* in base alla quale si è effettuata la riduzione, è stata quella di operare tagli in coerenza con la finalità ultima delle agevolazioni che è quella di un sostegno, sia pure indiretto, al settore editoriale.

Il Governo, tuttavia, consapevole delle difficoltà insorte nell'applicazione completa della nuova normativa, ha provveduto ad elaborare alcune modifiche al regolamento in esame, tra le quali sono ricomprese quelle che recepiscono la risoluzione n. 7-00194 del 12 febbraio 2003, volte a reinserire, tra quelle destinatarie delle riduzioni tariffarie per le spedizioni postali, le pubblicazioni aventi una valenza politica secondo la valutazione dei gruppi parlamentari in riferimento, nonché quelle edite da organizzazioni sindacali e dalle associazioni di promozione sociale di cui alla legge n. 383 del 2000, recante la disciplina in materia di associazioni di promozione sociale.

Le citate modifiche sono attualmente in avanzato esame da parte degli organi consultivi dell'amministrazione.

Ciò premesso, al fine di evitare il verificarsi, per le organizzazioni cui si fa riferimento, di situazioni pregiudizievoli durante l'iter procedurale delle predette modifiche regolamentari, la Presidenza del Consiglio ha già da tempo invitato in base

a criteri interpretativi le Poste italiane Spa ad ammettere le pubblicazioni di cui trattasi alle tariffe agevolate, salvo eventuale conguaglio.

La società Poste italiane Spa sta dando effettiva attuazione a tale invito e, pertanto, le tariffe agevolate sono già ora applicate alle organizzazioni cui si riferiscono gli interpellanti.

Peraltro, il Governo ritiene che la complessità delle vicende relative al regime delle tariffe postali agevolate imponga un ripensamento complessivo del regime stesso, nel senso che alle agevolazioni vada tolto il vigente carattere transitorio, abolendo la norma introdotta con la legge finanziaria 1999 che presupponeva l'esistenza di una pluralità di vettori in grado di sviluppare una effettiva concorrenza tra loro.

Ciò, come è noto, non si è verificato, in quanto Poste italiane Spa ha mantenuto una quota elevatissima del mercato nel suo complesso.

PRESIDENTE. L'onorevole Panattoni ha facoltà di replicare.

GIORGIO PANATTONI. Signor Presidente, prima di dichiararmi insoddisfatto di questa risposta intendo svolgere alcune osservazioni.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
FABIO MUSSI (*ore 11,56*)

GIORGIO PANATTONI. In primo luogo, il fatto che vengano ridotte le risorse a disposizione non significa automaticamente che si debba tagliare proprio il settore relativo all'informazione dei partiti e dei sindacati: si tratta di una decisione discrezionale che ha grande valenza politica. Non si capisce perché, per quanto concerne la riduzione delle risorse, si sia cominciato da lì. Faccio notare che la legge finanziaria aveva esteso a tutto il 2003 lo stesso regime del 2002 e che, quindi, discrezionalmente, si è intervenuti su una materia così delicata come quella dell'informazione colpendo proprio le as-

sociazioni laiche *non-profit*. Ricordo, infatti, che nel famoso decreto del 27 novembre 2002 le associazioni *non-profit* di appartenenza religiosa, cattolica sono state salvaguardate.

Quindi, sembra si sia osservato un criterio discriminatorio in questa definizione di taglio di risorse che, francamente, da un lato ci preoccupa e dall'altro — debbo dirlo — ci offende. Francamente, infatti, ritenevamo che uno Stato laico come quello italiano avesse superato il problema relativo alla distinzione tra laici e cattolici. D'altro canto, pensavamo si fosse finalmente dato corso ad una democrazia che vive di pluralità d'informazione, di autonomia, di libertà, che si consolida proprio non tagliando le risorse destinate a mantenere in vita una possibilità di espressione come questa.

Per quanto concerne la seconda questione, accogliamo con soddisfazione la dichiarazione del Governo che, se abbiamo capito bene, intende trasformare il regime transitorio in definitivo, ma esprimiamo la fortissima preoccupazione che il regime definitivo non sia quello previsto dal decreto del novembre del 2002; se così fosse, considereremmo questo fatto, che accettiamo come positivo, come una specie di presa in giro. Mi scuso con il Governo: non voglio fare processi alle intenzioni, ma semplicemente indicare che questa traduzione in definitivo dovrebbero recepire l'istanza fondamentale che, tra l'altro, è contenuta nel messaggio alle Camere del Presidente della Repubblica Ciampi.

Il terzo motivo di insoddisfazione risiede nella suddetta considerazione: è vero che con una norma transitoria si è detto alla società Poste italiane di accettare, con processi di autocertificazione, la tariffa agevolata, quella ridotta (ciò sta avvenendo), ma due sono gli aspetti da rilevare. Il primo è che il Governo ha affermato che ciò avverrà salvo conguaglio, ma conguaglio a carico di chi? Noi abbiamo capito che sarà a carico del Governo. Vorremmo in questo senso essere chiarissimi: non si può chiedere a partiti e sindacati di tornare a praticare, previa approvazione da parte di Poste italiane, una tariffa ridotta

per poi chiedere loro soldi perché il Governo cambia idea dopo aver modificato originariamente le sue intenzioni. Spero che in merito a ciò vi sia grande chiarezza, che il conguaglio sarà comunque a carico del Governo e non delle organizzazioni di partiti, di sindacati e di associazioni *non-profit*.

La seconda questione che rimane aperta concerne il termine del regime transitorio. È vero che le lungaggini burocratiche, gli esami devono essere in qualche modo portati a termine, ma ricordo che il 12 febbraio 2003 la IX Commissione ha approvato la risoluzione prima ricordata: sono trascorsi due mesi e mezzo e francamente siamo largamente fuori dai tempi entro i quali normalmente si dovrebbe procedere alla regolarizzazione di un argomento così spinoso.

Per concludere vorrei, inoltre, ricordare al Governo che si tratta di una decisione di grande contenuto politico; vorremmo capire se il Governo in questa sede vuole confermare (riteniamo che lo abbia fatto con molta cautela) il fatto che si schiera per una libertà di informazione e di comunicazione nel nostro paese e che agisce per garantire gli strumenti mediante i quali questa libertà viene esercitata; è una libertà che — lo ribadisco — è alla base di qualunque tipo di democrazia compiuta che tale sia e tale voglia conservarsi.

**(Emergenza rifiuti in Campania  
— n. 2-00754)**

PRESIDENTE. L'onorevole Polledri ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00754 (vedi l'allegato A — *Interpellanze urgenti sezione 2*).

MASSIMO POLLEDRI. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio, onorevole Tortoli, ha facoltà di rispondere.

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Signor Presidente, in merito a quanto indicato nell'atto di sindacato ispettivo n. 2-00754, presentato dall'onorevole Polledri, si rappresenta che l'emergenza rifiuti nella regione Campania dura dall'11 febbraio 1994, con ben 19 ordinanze che la regolano. Lo stato di emergenza è stato prorogato fino al 31 dicembre 2003; in Campania risulta vigente il piano di gestione dei rifiuti approntato e approvato dal commissario delegato, presidente della regione Rastrelli, fin dal giugno 1997, ma che non è ancora riuscito a decollare dall'inizio del 1999, epoca delle dimissioni dello stesso Rastrelli. Come è ben noto, tra le principali cause di ritardi nell'attuazione del piano rientrano la limitata ed episodica attuazione della raccolta differenziata, nonché il mancato realizzo degli impianti di termovalorizzazione.

La raccolta differenziata, salvo pochi e limitati casi in comuni di piccola dimensione, ha avuto scarsi risultati ed il mancato realizzo degli impianti di termovalorizzazione ha comportato l'impossibilità di avviare il CDR prodotto a combustione, rendendo necessaria l'acquisizione di nuove aree per lo stoccaggio dello stesso.

In merito alla necessità di avviare rapidamente il lavoro per la realizzazione degli impianti di termovalorizzazione e per il miglioramento delle condizioni ambientali di contorno degli impianti di produzione di CDR si è tenuta il 2 maggio scorso un'apposita riunione presso la Presidenza, con il Presidente del Consiglio, il ministro dell'interno, il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, il sottosegretario Letta ed il presidente della giunta della Campania Bassolino.

Nel corso della riunione si è convenuto sulla assoluta necessità di affrontare e risolvere i problemi connessi con l'emergenza rifiuti e di procedere alla realizzazione dei termovalorizzatori previsti dal piano di gestione dei rifiuti operando in sintonia con gli amministratori locali, con l'assicurazione che saranno adottati strumenti straordinari che prevedono la rea-

lizzazione degli impianti con la massima sicurezza per la salute dei cittadini e con interventi che riducano drasticamente il grado di inquinamento esistente nelle zone interessate.

Inoltre, saranno previste misure di sostegno alla raccolta differenziata anche con incentivi economici per i comuni che ospiteranno gli impianti. Questa disponibilità permetterà ai sindaci e alle popolazioni locali di eseguire un idoneo controllo sulla correttezza delle condizioni di funzionamento e di tutela ambientale nel senso più ampio del termine.

Contemporaneamente però è assolutamente necessario acquisire il consenso della popolazione con una campagna di corretta informazione in merito al paventato pericolo, strumentalmente ipotizzato, che rappresenterebbero i termovalorizzatori. Purtroppo le proteste e le iniziative di parte della popolazione, in alcuni casi fomentata da persone colluse con la camorra, hanno ulteriormente ritardato l'inizio dei lavori per la costruzione degli impianti suddetti.

Riguardo alla paventata possibilità del reiterarsi delle situazioni di emergenza connaturate alla presenza, alle attività e agli interessi della criminalità organizzata, si evidenzia che spetterà alla magistratura e agli organi di polizia giudiziaria, laddove essi ravviseranno notizia di reato, procedere a riscontri oggettivi e concludere il procedimento con gli opportuni provvedimenti. Comunque sarà preciso impegno del Ministero dell'ambiente quello di porre in essere interventi sollecitatori presso tutte le autorità competenti affinché sia fatta luce sui paventati timori e al tempo stesso siano poste in essere quelle iniziative di cui si è sopra riferito.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Polledri ha facoltà di replicare.

**MASSIMO POLLEDRI.** Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, la situazione è grave! Il rappresentante del Governo ha ripreso alcuni elementi presenti nella interpellanza su questa situazione dei rifiuti nella

regione Campania che ciclicamente si ripresenta, sempre con il carattere dell'emergenza. Ricordo che poco tempo fa, nello scorso anno, si era presentata la stessa esigenza, nel primo trimestre 2001. Già in quell'occasione la regione Emilia-Romagna aveva contribuito a smaltire rifiuti campani, insieme alla provincia di Brescia. Avevamo già assorbito 10 mila tonnellate, 12 mila tonnellate e 20 mila tonnellate.

Ho qui le dichiarazioni dell'onorevole Bassolino che annunciava che non si sarebbero più presentate emergenze di questo tipo. È vero che il commissario Bassolino non ha potere impositivo, ma programmatico; tuttavia, come giustamente ricordava il rappresentante del Governo, dal 1997 si era posto l'obiettivo del 35 per cento per la raccolta differenziata: siamo nel 2003 e nella provincia di Napoli, siamo all'1 per cento, e all'1,8 se consideriamo la media regionale. Non è stato quindi fatto nulla! Inoltre, la realizzazione di sette impianti non è stata effettuata, gli impianti di termodistruzione, che dovevano sorgere in cinque o sei ambiti territoriali, non sono stati costruiti e le discariche sono diminuite da 85 a 62.

Questo non è un qualcosa di imprevedibile! Non è la piaga biblica delle cavallette, che si è abbattuta dall'oggi al domani sulla regione campana o sulla situazione locale! Questo è il frutto di una serie di fattori — come ha riconosciuto il sottosegretario — che implicano una responsabilità forte della camorra!

Il sottosegretario dice che la magistratura dovrà intervenire. Certo che la magistratura dovrà intervenire, ma mi confortano le dichiarazioni del nuovo prefetto di Napoli quando parla della necessità di garantire la legalità e di contrastare la camorra, perché — devo ricordarlo — non si tratta solamente di un'azione della magistratura, ma di un'azione forte di questo Governo, di un'azione forte di contrasto da parte dello Stato!

In secondo luogo, faccio una valutazione politica. Il famoso tavolo della concertazione non è stato attivato. La concertazione, che vede sempre protagonista

il centrosinistra, qui è stata completamente inefficace. Quindi, qualche responsabilità politica qualcuno dovrà pur averla! È certo che il nord ha risposto ancora con una gara di solidarietà: la regione Emilia-Romagna ha accettato non si sa quante — perché non lo abbiamo sentito nella risposta — migliaia di tonnellate di rifiuti al nord. Io però porrei la seguente domanda: se il governatore Errani si fosse trovato di fronte ad una richiesta magari del governatore della Calabria o del governatore della Sicilia, avrebbe risposto con eguale entusiasmo, accettando di corsa un quantitativo di rifiuti che non so dove verranno stipati? Non lo so, ma mi permetto di avanzare molti dubbi.

Vorrei ricordare, inoltre, alcune affermazioni polemiche del sindaco Jervolino che, di fronte ad una legittima critica politica, ha risposto piccata rinfacciando ancora al nord un presunto egoismo e rinfacciando così alla mia parte politica frasi direi in libertà, ricordando che la nomina del sindaco Jervolino è avvenuta in un periodo di alluvione. Io sono andato personalmente nel periodo del terremoto e devo essere grato di questo incontro e di questa esperienza, perché ho trovato un popolo magnifico con cui c'è ancora un rapporto di umanità. Tuttavia, il sindaco Jervolino potrebbe evitare alcune frasi in gratuità sempre sulla solidarietà del nord.

Mi permetto di far notare che questo discorso degli incentivi economici per la raccolta differenziata non ci trova entusiasti. Se alla fine si tratta di un comportamento che dovrebbe essere incentivato dagli enti locali — perché deve essere incentivato dagli enti locali, già nel decreto Ronchi vi è il discorso della tariffa — e vi sono tutti gli elementi affinché l'amministrazione locale incentivi e programmi una politica di raccolta differenziata, perché ancora oggi, signor sottosegretario, questo Governo deve offrire incentivi? Ma quando finirà questa politica di incentivi sempre e comunque? Dobbiamo incentivare qualcosa che dovrebbe essere già stabilito dai piani del 1997! Dopodiché dovremo dare gli incentivi per gli incentivi per gli incentivi, per incentivare un com-

portamento che dovrebbe essere non solo civile ed etico, ma riconosciuto come priorità dalla stessa amministrazione! Che ci pensi il sindaco Jervolino! Che ci pensi il governatore Bassolino che, tra l'altro, è commissario straordinario del Governo e ha tutti gli strumenti!

Non credo che tutte le volte in cui si presenta un'emergenza, questo Governo faccia bene a rispondere con una valanga di soldi pubblici, non solo per il sud, ma per i contribuenti! Dove li andiamo a prendere questi soldi? Dobbiamo anche chiederci dove li andiamo a prendere!

Pertanto, sottolineo la gravità e la preoccupazione nei confronti di quest'ennesima emergenza. Vi è stata un'emergenza nel 2001. Speriamo che sia fornita, in qualche modo, una risposta. Non vorremmo trovarci, il prossimo anno, a dover presentare ancora un atto con lo stesso carattere e concludere, come consuetudine, con la circostanza che paga Pantalone.

Mi dichiaro soddisfatto della risposta del Governo anche se il discorso riguardante gli incentivi e l'opera di contrasto con riferimento alla camorra, che, in qualche modo, interviene sempre in queste operazioni, deve essere rimarcato con forza e determinazione.

***(Stato di attuazione della transazione tra Stato e Montedison avente ad oggetto il recupero e la tutela ambientale di Venezia-Porto Marghera — n. 2-00768).***

PRESIDENTE. L'onorevole Vianello ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00768 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3).

MICHELE VIANELLO. Signor Presidente, vorrei ricordare brevemente l'oggetto dell'interpellanza.

In data 31 ottobre 2001, è stata stipulata una transazione tra lo Stato e la Montedison. Vorrei ricordare che l'oggetto della transazione era il processo in corso (attivato dalla magistratura veneziana) nei confronti di Enichem e di Montedison

sostanzialmente attorno a due reati: la morte di centinaia di operai per tumore, conseguente alle lavorazioni, soprattutto a quelle del ciclo del cloro, nel Petrolchimico di Porto Marghera ed i pesantissimi danni ambientali alla laguna, alla città di Venezia e al suo territorio, che — lo vorrei ricordare — l'avvocato dello Stato Schiesaro quantificò nella cifra di 71 mila miliardi di vecchie lire. La transazione, invece, avvenne per una cifra vicina ai 525 miliardi di vecchie lire (tale cifra è, ovviamente, un po' distante dai 71 mila miliardi di lire quantificate dall'Avvocatura dello Stato).

Colgo l'occasione per ricordare le parole pronunciate in quest'aula, rispondendo ad un mio precedente atto di sindacato ispettivo, dal Vicepresidente del Consiglio dei ministri, Gianfranco Fini, a commento di questo accordo (leggo dal resoconto della seduta dell'epoca): anche a seguito dell'esito del procedimento penale, si ritiene che la transazione si sia rivelata particolarmente utile, per garantire la prosecuzione dell'integrale recupero dell'area di Porto Marghera. Infatti, pur in presenza di una sentenza assolutoria, il danno ambientale è stato risarcito in misura e tempi finora assolutamente sconosciuti (sottolineo l'espressione « misura e tempi ») dall'ordinamento giuridico e dalla giurisprudenza italiana.

Tuttavia, ci si dimenticava di leggere bene l'atto di transazione che impegnava Montedison a sborsare 525 miliardi di vecchie lire ma su interventi di bonifica che sceglieva la stessa Montedison (l'inquinatore, quindi, sceglieva dove bonificare; è un fatto assolutamente singolare); nelle modalità di esborso di queste cifre, Montedison avrebbe sborsato solo — testualmente — dopo 20 giorni dalla presentazione della progettazione esecutiva delle famose 10 opere individuate da Montedison stessa.

Non risulta che ad oggi siano state attivate queste procedure, talché queste misure assolutamente innovative — come diceva allora l'onorevole Gianfranco Fini — in realtà non sono state assolutamente attivate. I tempi non sono stati rispettati;

i processi di bonifica non sono iniziati. Da un lato, dunque, si chiede la bonifica di Porto Marghera e si invoca la necessità di trovare risorse (non si sa se pubbliche o private), dall'altro c'è la possibilità di attivare risorse, ma le stesse non sono attivate. Sottolineo che le risorse servono per iniziare la conterminazione delle aree inquinate onde evitare che la falda già inquinata versi i suoi veleni nella laguna di Venezia e per evitare che i terreni inquinati franino nella laguna di Venezia. Tali risorse servono a ciò attraverso una procedura di urgenza straordinaria, anche alla luce dell'inchiesta, aperta in questi giorni dalla magistratura, sul rinvenimento della diossina.

Vorrei fosse chiara l'urgenza di questo procedimento. Inoltre, vorrei capire dal Governo quale di queste dieci opere scelte da Montedison sia stata attivata e quali risorse Montedison abbia messo a disposizione dello Stato. La cifra è stata iscritta a bilancio dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio con la legge finanziaria del 2002.

**PRESIDENTE.** Saluto gli alunni della Scuola media statale « M. Granata », di Melfi, e dell'Istituto comprensivo « Camaiole », di Lido di Camaiole, presenti nelle tribune. Grazie della vostra presenza.

Il sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio, onorevole Tortoli, ha facoltà di rispondere.

**ROBERTO TORTOLI, Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio.** Grazie, signor Presidente.

In merito a quanto indicato nell'interpellanza, a prima firma dell'onorevole Vianello, concernente la realizzazione dei progetti indicati nell'accordo tra lo Stato e Montedison Spa necessari per porre in sicurezza le aree inquinate di Porto Marghera, nonché le somme già versate dalla Montedison in esecuzione di detto accordo, si riferisce quanto segue.

Dei dieci interventi afferenti la transazione Stato-Montedison del 31 ottobre 2001 uno è stato approvato ed è in corso di esecuzione. Si tratta del progetto di

sistemazione ambientale del canale industriale Brentella, per un importo di circa 100 milioni di euro, di cui 78 milioni e 650 mila per il progetto generale e 19 milioni e 550 mila per il progetto esecutivo, primo stralcio. Tali somme, che sono in corso di trasferimento, da parte della Montedison, al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, saranno successivamente trasferite al Magistrato alle acque di Venezia.

Per quanto concerne gli altri interventi, alcuni di questi, avendo già conseguito il parere favorevole della conferenza di servizi per l'accordo sulla chimica e della commissione per la salvaguardia di Venezia, saranno sottoposti al più presto al vaglio del comitato tecnico di magistratura del Magistrato alle acque. In merito ai rimanenti progetti indicati nell'atto transattivo, è in fase di studio il progetto preliminare. Comunque, vi è un chiaro impegno, da parte della Montedison, a versare tutte le somme necessarie per porre in sicurezza le aree interessate non appena i progetti saranno approvati.

Si ritiene necessario sottolineare che la procedura prevista per giungere alla definitiva approvazione dei progetti è particolarmente complessa, essendo previsto il passaggio sia in conferenza di servizi, così come previsto per l'accordo sulla chimica, sia all'esame della commissione per la salvaguardia di Venezia. Ulteriori rallentamenti sono stati determinati dal fatto che l'iter istruttorio prevede il passaggio non in parallelo, ma in consecuzione, presso le due commissioni. Va, altresì, rilevato che gli interventi in esame presentano notevoli difficoltà di carattere tecnico, in quanto comportano la previsione di dragaggi e, conseguentemente, di conferimento dei relativi fanghi in siti opportuni, di cui la normativa vigente ostacola la realizzazione.

Anche quest'ultimo elemento mette in luce la necessità di apportare le modifiche necessarie alla normativa in materia di rifiuti e di fanghi.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Vianello ha facoltà di replicare.

**MICHELE VIANELLO.** Signor Presidente, la risposta data dal sottosegretario Tortoli mette in risalto un limite dell'accordo, da noi già segnalato all'epoca, consistente nel fatto che fosse Montedison a scegliere i luoghi dove intervenire.

Ora, i luoghi sono stati scelti indipendentemente dai bisogni immediati della comunità locale. Se, invece, fossero stati seguiti altri criteri e i luoghi fossero stati individuati là dove era possibile — subito — spendere le risorse, oggi ci troveremmo, forse, in una situazione diversa poiché Marghera ha urgente bisogno di quelle risorse per il proprio disinquinamento. Quindi, c'è un errore a monte che avevo già segnalato nel mio primo atto di sindacato ispettivo che rivolsi al Vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini.

Seconda considerazione: non sta scritto da nessuna parte che tutto a Venezia debba transitare per il Magistrato alle acque e per il Consorzio Venezia Nuova, che sono, rispettivamente, il rappresentante, l'organo dello Stato, ed il gestore, attraverso la concessione unica. Dove sta scritto che debbano essere sempre loro a dover eseguire tutti gli interventi, determinando in questo modo evidenti ritardi? Annuncio subito un'ulteriore interrogazione; vorrei capire dal Governo perché il Magistrato alle acque, nello svolgere un'opera importante come quella del disinquinamento, debba servirsi del Consorzio Venezia Nuova e debba ritardare in questo modo gli interventi. Questo lo posso dire da subito, per questo capisco, da un punto di vista burocratico, la risposta; ma è evidente che, da un punto di vista politico, non possiamo assolutamente dividerla.

Terza ed ultima questione. È vero che il dragaggio ed il disinquinamento di questi fanghi necessita di impianti di depurazione — sono quasi tutti fanghi C, e oltre C —, ma la regione Veneto ha nelle sue mani oltre 120 miliardi conseguenti alla legge n. 426, in quanto porto Marghera è sito di interesse nazionale secondo la legge sulle bonifiche. La regione Veneto ha 120 miliardi lì fermi ormai da qualche anno per la costruzione degli impianti di trat-

tamento dei fanghi e delle terre che verranno dalla bonifica di Marghera; e perché non avviano la costruzione di questi impianti per la depurazione dei fanghi?

Conseguenza: troppi medici attorno al capezzale di Porto Marghera, troppa gente e troppe istituzioni che chiedono il disinquinamento. Risultato: in questo caso ci sono le risorse — poche, ma ci sono — e sono chiari gli obiettivi; chiedo realmente al ministero dell'ambiente — il sottosegretario Tortoli lo sa, perché è da molto che ne parliamo — di mettere in campo a questo punto un'iniziativa precisa e decisa per sgombrare il campo da lungaggini burocratiche, da organi, come il magistrato alle acque di Venezia, che ormai vivono solo per riprodurre un ceto burocratico. Chiedo inoltre che la regione Veneto avvii immediatamente le procedure per poter spendere i 120 miliardi per la costruzione degli impianti senza i quali non si costruisce l'area ecologicamente attrezzata e non si produce l'opera di bonifica.

***(Assegnazione di dirigenti scolastici e personale docente ad enti, associazioni ed enti cooperativi — n. 2-00757)***

PRESIDENTE. Visto il gioco delle assenze e delle presenze passiamo all'interpellanza Violante n. 2-00757.

L'onorevole Sasso ha facoltà di illustrare l'interpellanza Violante n. 2-00757 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 4), di cui è cofirmataria.

ALBA SASSO. Signor Presidente, la legge n. 448 del dicembre del 1998, all'articolo 26, commi 8, 9 e 10, prevede che, in aggiunta al contingente di 500 unità di dirigenti scolastici e personale docente da assegnare all'amministrazione centrale e periferica per sostenere l'attuazione della legge sull'autonomia scolastica, due ulteriori contingenti di dirigenti scolastici e personale docente, nel limite massimo di 100 unità ciascuno, possano essere impegnati in attività di sostegno all'innovazione didattica, all'attività di prevenzione del

disagio psico-sociale, all'assistenza, alla cura, alla riabilitazione e al reinserimento dei tossicodipendenti. Si tratta di personale che si chiama, in gergo, personale utilizzato o comandato, cioè personale che viene esonerato dal servizio scolastico per svolgere un'attività di sostegno alla didattica, all'innovazione e al rinnovamento della scuola. Allora, chiediamo al ministro e alla sottosegretaria Siliquini, in questa situazione, di conoscere — cosa che non è mai stato dato di sapere, né in quest'anno scolastico né nell'anno scolastico precedente — l'elenco dei dipendenti scolastici assegnati e utilizzati per l'anno scolastico 2002-2003 ad enti, associazioni ed enti cooperativi delle stesse associazioni, segnalando per ogni dipendente l'ente o l'associazione destinatari.

Si tratta di un contingente di cento persone assegnate a queste associazioni per impegni nel campo della formazione, della ricerca educativa e didattica. Al riguardo, ci sembra che, dal momento in cui l'attuale Governo si è insediato, siano stati completamente stravolti i criteri di assegnazione di queste utilizzazioni, tant'è che il ministro Moratti, all'inizio del suo mandato, revocò alcune utilizzazioni già avviate e registrate dagli allora provveditori agli studi — gli attuali CSA — e diminuì, rispetto ad alcune associazioni, drasticamente il numero dei docenti utilizzati. A questo riguardo posso citare alcuni esempi con riferimento agli istituti storici della resistenza che hanno perso nel giro di due anni circa un terzo delle loro utilizzazioni, all'associazione nazionale dei maestri cattolici passati da 15 a 9 utilizzazioni, al CIDI — centro di iniziativa democratica degli insegnanti — passato drasticamente da 24 a 8 utilizzazioni. Chiaramente, parliamo di numeri molto piccoli tenuto conto che 24 utilizzazioni, per un ente che ha in Italia cento centri sono veramente pochi, erano già pochi prima ancora che il ministro li riducesse ulteriormente. E con gli esempi potrei continuare ancora. Pertanto, signor sottosegretario, noi ci chiediamo e le chiediamo, se vi sono stati degli elementi di valutazione delle attività delle suddette

associazioni, e dei momenti di verifica dell'operato, oppure se queste riduzioni o ridistribuzioni di personale — stiamo parlando di 100 unità per tutte le associazioni e per tutta l'Italia — siano state definite con un criterio puramente aritmetico o, ancora, non si sia tenuto conto, come prevede la circolare applicativa, della reale consistenza di questi enti in termini di numero di sedi provinciali, di iniziative culturali, di seminari, di ricerche e di progetti svolti, di dotazione tecnica dei centri, di attività di comunicazione multimediale e quant'altro. Tutte queste citazioni sono le richieste previste dalla circolare applicativa, prima citata, in ordine all'utilizzazione.

Sottosegretario Siliquini, è stata fatta una valutazione? È stato utilizzato qualche criterio? Fra l'altro, bisogna tenere conto che la maggior parte di queste associazioni ha svolto, nel corso degli anni, un'attività encomiabile, in termini di ricerca didattica; ricerca, quest'ultima, che costituisce un settore di lavoro molto importante e non rappresenta una ricerca di secondo livello rispetto a quella universitaria, ma è quella che si fa nella scuola per capire se gli strumenti, le scelte, le metodologie e i programmi funzionano. La ricerca didattica che queste associazioni hanno messo a disposizione della scuola e degli insegnanti, con qualsiasi Governo, rappresenta un patrimonio di cultura, di sapere, di riflessioni e di operatività che ha aiutato la scuola ad andare avanti e ha consentito ad essa di porre al centro del proprio lavoro non semplicemente la persona, ma l'apprendimento delle persone. Da qui, la funzione riconosciuta all'associazionismo professionale rispetto alla quale è sufficiente leggere il libro di Dina Bertoni Jovine sulla scuola per capire il ruolo che tale associazionismo ha avuto nella storia della nostra scuola.

Allora, rispetto a questo, ci può spiegare con quali criteri sono state effettuate le assegnazioni questo e lo scorso anno — anche se la nostra interpellanza si limita al corrente anno —, dando utilizzazioni anche ad associazioni appena nate, nonostante vi fosse una procedura ministeriale

di accreditamento delle stesse associazioni per quanto riguarda la formazione e l'aggiornamento, da cui molte delle associazioni a cui sono stati assegnati i comandi erano state escluse?

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca, senatrice Maria Grazia Siliquini, ha facoltà di rispondere.

**MARIA GRAZIA SILIQUINI,** *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca.* Signor Presidente, come riferito dagli onorevoli presentatori dell'interpellanza, la materia dell'utilizzazione di personale scolastico presso enti o associazioni è attualmente regolata dall'articolo 26, commi 8, 9 e 10, della legge 23 dicembre 1998, n. 448. Il comma 8, in particolare, prevede un contingente non superiore a 500 unità di dirigenti scolastici e personale docente da assegnare all'amministrazione scolastica centrale e periferica per lo svolgimento di compiti connessi con l'attuazione dell'autonomia scolastica, nonché due ulteriori contingenti, nel limite massimo di 100 unità ciascuno, da assegnare rispettivamente agli enti ed alle associazioni che svolgono attività di prevenzione del disagio psicosociale, assistenza, cura, riabilitazione e reinserimento di tossicodipendenti ed alle associazioni professionali dei dirigenti scolastici e del personale docente e agli enti cooperativi da esse promossi, nonché agli enti e alle istituzioni che svolgono, per loro finalità istituzionale, impegni nel campo della formazione e della ricerca educativa e didattica.

La richiesta degli onorevoli interpellanti si riferisce alla utilizzazione dei due suddetti contingenti, di 100 unità ciascuno. A tale proposito, riferisco quanto segue.

Ai fini dell'attuazione della suddetta normativa per l'anno scolastico 2002-2003, il ministero ha emanato la circolare n. 36 del 19 marzo 2002, con la quale, tra l'altro, è stato pubblicizzato un avviso rivolto agli enti e alle associazioni che, in possesso dei prescritti requisiti, potevano presentare domanda di assegnazione di

personale scolastico nei termini e secondo le modalità indicate nella stessa circolare.

Per quanto riguarda il contingente di 100 unità relativo agli enti e alle associazioni che svolgono attività di prevenzione del disagio psicosociale, assistenza, cura, riabilitazione e reinserimento di tossicodipendenti, faccio presente che soltanto per 95 unità di personale le richieste pervenute sono risultate complete dei requisiti prescritti. Per le restanti unità di personale richieste, invece, tali requisiti difettavano; è stata rilevata, in particolare, la mancanza del requisito della frequenza dei corsi di studio, di cui al quinto comma dell'articolo 105 del decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990. Pertanto, sono state disposte assegnazioni solo per le 95 richieste risultate complete, a fronte del contingente massimo di 100 unità.

Con riguardo al contingente massimo di 100 unità da assegnare alle associazioni professionali dei dirigenti scolastici e del personale docente e degli enti cooperativi da esse promossi, nonché agli enti e alle istituzioni che svolgono per la loro finalità istituzionale impegni nel campo della formazione e della ricerca educativa, faccio presente che, come previsto dalla sopracitata circolare n. 36 del 19 marzo 2002, le associazioni e gli enti interessati, oltre alla documentazione relativa ai requisiti previsti, dovevano presentare anche il tipo di programma e le iniziative che intendevano attivare. La scelta e le successive assegnazioni, tra le centinaia di richieste pervenute, sono avvenute attraverso il vaglio dei progetti presentati, secondo la visione globale dei progetti, anche in relazione agli indirizzi di politica scolastica. Tale metodo è stato seguito anche dai precedenti governi. Occorre aggiungere che gli enti e le associazioni sono tenuti a presentare, alla fine dell'anno scolastico, una relazione sull'attività svolta e gli obiettivi raggiunti.

Quanto, infine, alla richiesta riguardante i dipendenti scolastici assegnati ai suddetti organismi per l'anno scolastico 2002-2003, negli elenchi che metto a disposizione degli onorevoli presentatori del-

l'interpellanza sono contenute tutte le indicazioni richieste sia in ordine al quadro complessivo delle assegnazioni disposte sia in ordine ai nominativi del personale scolastico assegnato ai vari enti ed associazioni destinatarie.

L'allegato A riguarda 100 assegnazioni alle associazioni professionali, l'allegato B riguarda le 95 assegnazioni agli enti ed associazioni che svolgono attività di prevenzione del disagio psicosociale, assistenza, cura, riabilitazione e reinserimento dei tossicodipendenti. Ho, quindi, due allegati da lasciare agli onorevoli presentatori dell'interpellanza.

**PRESIDENTE.** Tali allegati, però, non possono rimanere agli atti. Possono rappresentare un atto privato interessante per i presentatori dell'interpellanza, ma in questi casi agli atti può rimanere soltanto ciò che viene detto.

L'onorevole Sasso, cofirmataria dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

**ALBA SASSO.** Signor Presidente, ringrazio l'onorevole Siliquini e faccio notare che per avere questo elenco abbiamo dovuto presentare un'interpellanza urgente. Tale elenco, infatti, non è mai stato consegnato alle associazioni richiedenti. Prendo atto, quindi, di questo gesto di buona volontà e faremo buon uso di queste informazioni.

Tuttavia, non mi dichiaro soddisfatta della risposta dell'onorevole Siliquini. Onorevole Siliquini, la circolare applicativa non è stata adottata quest'anno per la prima volta, ma viene adottata tutti gli anni da quando vi è la legge che prevede le utilizzazioni o i comandi (come si definivano in precedenza). Questa stessa circolare — come lei ben ci ha riferito — assegna le utilizzazioni in base a progetti, a ricerche e ad un piano di lavoro, ma chiede anche — lo dicevo prima — la reale consistenza dei centri. Essa prevede che i centri che richiedono di accedere a questa possibilità documentino la loro esistenza, la loro attività nonché la realtà delle attività effettivamente svolte. Chiediamo al Governo: perché non si effettua

una verifica delle attività realmente svolte e della consistenza anche patrimoniale dell'associazionismo?

Solo per fare un esempio, e non per far perdere più tempo all'Assemblea, posso dire che il centro di iniziativa degli insegnanti ha svolto, anche con la Comunità europea, ben 19 progetti in partenariato con la Spagna, con il Belgio e con altri paesi europei, rimanendo all'interno delle indicazioni della Conferenza di Lisbona. Vi sono progetti che, ad esempio, lavorano all'intercultura e ve ne sono altri che lavorano alla competenza linguistica; vi sono tantissimi progetti e ricerche e saremmo lieti che il ministro, il Governo, il ministero effettuassero una ricognizione della reale consistenza e della reale attività di tutto il mondo associativo. Ho citato il CIDI, ma potrei menzionare anche l'attività dell'istituto storico per la Resistenza che ha, tra l'altro, convenzioni con questo ministero.

Lei non ha risposto alla mia domanda principale, ossia con quale criterio sono stati distribuiti questi comandi e queste utilizzazioni. Credo che sia molto importante una verifica ed una valutazione dell'attività realmente svolta.

Dobbiamo prestare attenzione ai corsi di aggiornamento, alle iniziative di formazione, alle dotazioni dei centri, al numero dei computer e del personale dipendente. Credo che tutto ciò non sia chiarito da alcun criterio. Lei ha detto bene: le associazioni, a fine anno, fanno una verifica ed un'autovalutazione delle loro attività. Ci piacerebbe che fosse il ministero a compiere tale valutazione, tale verifica.

Signora sottosegretario, lei forse non conosce molto bene il mondo della scuola: l'associazionismo è radicato in tale mondo, ne è parte essenziale, ha costruito pensiero ed operatività della scuola stessa, ha migliorato la scuola e può continuare a migliorarla. Le leggi — mi riferisco alle leggi della scuola, ma è un discorso che si potrebbe fare in generale — quando sono buone raccolgono quanto di meglio la scuola ha fatto e ha prodotto. Nella scuola le riforme non si fanno solo con le leggi,

ma con le buone pratiche, con l'esperienza, con le relazioni e, soprattutto, pensando, elaborando e lavorando.

Rispetto a ciò ritengo — è un mio parere personale — che la suddivisione delle utilizzazioni lo scorso anno sia stata piuttosto ingenerosa nei confronti di alcune associazioni. Mi auguro che quest'anno, anche a seguito della nostra interpellanza — che, voglio sottolineare, è firmata da tutti i partiti dell'opposizione — vi sia un ripensamento e un riequilibrio che vada a premiare soprattutto il lavoro. Mi riferisco al lavoro reale che è stato fatto nei confronti della scuola e serve non ad una parte, ma a tutta la scuola e, oserei dire, se non temessi di essere retorica, serve anche un po' al paese.

***(Applicazione dell'IVA sugli emolumenti corrisposti dallo Stato ai consulenti, periti, custodi ed interpreti nominati dal pubblico ministero e dal giudice nei procedimenti penali — n. 2-00709)***

PRESIDENTE. L'onorevole Lettieri ha facoltà di illustrare l'interpellanza Annunziata n. 2-00709 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 5), di cui è cofirmatario.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, l'interpellanza scaturisce da una contraddizione applicativa di una norma che rivela la grande confusione presente nella gestione del Ministero delle finanze. Quest'ultimo si caratterizza sempre più per la confusione, da un lato, e per la demagogia, dall'altro. È nota, infatti, la campagna pubblicitaria sulla riduzione delle tasse: tutti i cittadini italiani sanno bene che le tasse nel nostro paese non sono affatto diminuite, anzi in qualche caso sono aumentate.

Il ministro dell'economia ha aperto un'altra campagna per quanto riguarda la tassazione delle società pubblicizzandola su Internet, ma tenendo all'oscuro il Parlamento. Su questo abbiamo già avanzato formale protesta e chiesto alla Presidenza della Camera di farsi carico di imporre al

ministro maggior rispetto per il Parlamento. Infatti, il ministro dell'economia si caratterizza sempre più per un certo disprezzo nei confronti del Parlamento: viene molto raramente ed ignora le Commissioni.

Detto ciò, vorrei fare riferimento specifico alla circolare che l'agenzia delle entrate ha emanato creando grande confusione interpretativa. Si tratta dei consulenti e periti nominati dai pubblici ministeri o dai giudici per acquisire i pareri e le consulenze necessarie in un processo. I loro emolumenti non vengono più assoggettati alla trattenuta IVA, ma tassati in base all'IRPEF.

Questa è una scelta del Parlamento, operata nella cosiddetta delega per la riforma fiscale. Trattandosi di una disposizione normativa, il ministro vi si è attenuto e quindi non ho nulla da eccepire al riguardo. Tuttavia, non comprendo perché tra il Ministero dell'economia e delle finanze e quello della giustizia non vi sia intesa nell'applicazione di questo principio normativo. Il risultato è che in tutti i tribunali d'Italia non vengono liquidati gli emolumenti spettanti ai consulenti, ai periti e a tutti coloro che sono coinvolti in questa attività di consulenza.

Mi auguro, quindi, che questi due ministeri almeno si mettano d'accordo e diano un'indicazione precisa, affinché venga riconosciuto, a chi ha lavorato, l'emolumento dovuto, soggetto alla trattenuta prevista dalla normativa.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, onorevole Molgora, ha facoltà di rispondere.

**DANIELE MOLGORA,** *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* All'onorevole Lettieri vorrei dire che non può utilizzare questo specifico caso per partire con tutto un discorso relativo alla riforma fiscale, che qui non c'entra, perché qui si tratta di un problema di interpretazione di una norma. E l'onorevole Lettieri sa bene che non dipende, neanche in termini temporali, da questo Governo, dato che nella stessa interroga-

zione viene citata la nota indirizzata dall'agenzia delle entrate al Ministero della giustizia il 7 marzo 2001 e non mi risulta che a tale data fosse in carica l'attuale Governo. Anche se vi è un effettivo problema su questo caso specifico, e l'onorevole Lettieri sa bene che in Commissione si è dibattuto al riguardo, tuttavia vorrei pregarlo di non condire il caso specifico con questioni che non c'entrano.

La questione è che l'agenzia delle entrate ha operato un'interpretazione a nostro avviso errata, come ho già detto più volte in Commissione. Il Governo è quindi pienamente favorevole, se necessario, ad intervenire da un punto di vista normativo per chiarire questo problema. L'agenzia delle entrate, con l'interpretazione data con la nota del 7 marzo 2001, ha assunto una posizione sulla quale, evidentemente, è poi difficile effettuare delle modifiche, perché detta una cosa in via interpretativa è difficile che poi l'interpretazione possa essere data in maniera completamente diversa. Si tratta, comunque, di un'interpretazione che il Governo non condivide, perché il carattere di professionalità insito in questo tipo di attività, soprattutto quando essa viene svolta da un soggetto professionista, è del tutto evidente ed è, altresì, preponderante rispetto al fatto che si tratti di un incarico pubblico. Infatti, l'agenzia delle entrate, ai fini dell'inquadramento, ha operato un'assimilazione al lavoro dipendente, riferendosi all'articolo 47 del testo unico delle imposte sui redditi, sulla base del fatto che trattasi di un incarico di carattere pubblico, mentre quel tipo di norma a cui si fa riferimento è stata dettata soprattutto per i redditi che derivano dall'incarico di consigliere comunale, regionale, provinciale e così via. Vi sono invece degli incarichi che vengono attribuiti proprio perché vi è qualcuno che riveste delle funzioni di tipo professionale, indipendentemente dal soggetto che attribuisce tale incarico.

L'agenzia delle entrate ha assunto dunque questa interpretazione, ma ribadisco la posizione favorevole del Governo al fatto che questo tipo di interpretazione venga modificata — come avevo già anti-

cipato in Commissione –, vista l'approvazione, in data 29 aprile 2003, della risoluzione Falsitta ed altri n. 7-00219. Vi sono quindi tutte le condizioni per effettuare, alla prima occasione possibile, al primo veicolo normativo che si presenterà in quest'aula, tutte le modifiche normative necessarie affinché venga chiarito che questo tipo di attività debba essere trattata, se posta in essere da soggetti che svolgono attività professionale, come reddito di lavoro autonomo e non, invece, come reddito assimilato a quello di lavoro dipendente. Questo, salvo che non vi sia qualche soggetto non professionista (il che potrebbe anche accadere, ma credo si tratti di casi minimali); in tal caso certamente tali redditi resterebbero assimilati a quelli di lavoro dipendente. Ad ogni modo, l'intenzione del Governo è quella di intervenire, al fine di chiarire questa materia ed anche per sbloccare una serie di situazioni che sono obiettivamente incresciose.

PRESIDENTE. L'onorevole Lettieri, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

MARIO LETTIERI. Mi dichiaro parzialmente soddisfatto, in quanto il sottosegretario Molgora sa bene che il problema esiste da diverso tempo e che va risolto.

Visto che il modo di decretare di questo Governo è sempre così farraginoso – infatti nei vari decreti inserite tutto e il contrario di tutto –, se aveste voluto, il veicolo l'avreste già trovato. D'altra parte, lo avete già fatto in altri casi; pensiamo al decreto-legge n. 138, il cosiddetto « decreto *omnibus* ». Ritengo che, quando c'è la volontà politica, i problemi si affrontino.

Ricordo che le lamentele si registrano in tutte le sedi giudiziarie del nostro paese e che al riguardo vi è stata anche una grande campagna di stampa su *Italia Oggi* e su *Il Sole 24 ore*. Dunque, non bisogna perdere più tempo, in quanto non è giusto creare disagi ai cittadini.

Poi, per quanto concerne l'agenzia delle entrate, esiste una responsabilità politica, in quanto tale agenzia non dipende da me, ma dal Ministero dell'economia e delle

finanze che – non me ne voglia, onorevole sottosegretario –, a mio avviso, si è sempre caratterizzato per demagogia, confusione, incertezza e, allo stesso tempo, per vessazione nei confronti dei contribuenti italiani.

**(Assegnazione dei finanziamenti a favore delle istituzioni scolastiche non statali – n. 2-00767)**

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00767 (vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 6).

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, non è la prima volta che chiediamo al Governo di avere notizie sui finanziamenti dovuti alle istituzioni scolastiche non statali che si trovano in una situazione di gravissimo disagio e precarietà, dovuta al fatto che, dall'anno 2001, non percepiscono i finanziamenti loro dovuti e regolarmente iscritti nel bilancio dei ministeri competenti.

Risulta, purtroppo, che rimangono da assegnare alle scuole dell'infanzia circa 70 milioni di euro riferiti all'anno 2001, circa 400 milioni di euro relativi al 2002 mentre, per l'anno 2003, l'importo da assegnare sarebbe di oltre 520 milioni di euro.

Tutti conosciamo il servizio di pubblica utilità riconosciuto dalle leggi alle istituzioni scolastiche non statali e, in particolare, alle scuole dell'infanzia. Dunque, riteniamo assolutamente opportuno – come, peraltro, ci era stato già indicato dal Ministero dell'economia e delle finanze e dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca nel mese di gennaio – porre in essere quanto stabilito nelle norme e nelle leggi finanziarie degli anni 2000, 2001 e 2003, soprattutto in considerazione del fatto che la situazione economica è precaria e che molti di questi istituti scolastici potrebbero passare da una situazione di gravissimo rischio ad una di probabile chiusura.